

Arriva il «bail in»

Da gennaio colpiranno anche i correntisti

Contro il fallimento coinvolte le categorie oggi «graziate». La tutela di chi ha un conto nei 4 istituti costerebbe 12 miliardi

■ ■ ■ Mentre i «risparmiatori traditi» dal salvataggio in extremis di Banca Marche, CariChieti, CariFerrara e Popolare dell'Etruria si leccano le ferite, il «resto del Mondo» guarda con un po' di preoccupazione al 1° gennaio 2016. Tra pochissimi giorni entrano in vigore - in tutta Europa - le nuove regole sulle crisi degli istituti di credito. Si tratta del *bail in*, espressione che ormai è sempre più conosciuta anche in Italia: è il meccanismo che mette la parola fine agli interventi pubblici sulle banche scassate (*bail out*), imponendo un sacrificio (o contributo) ad azionisti, obbligazionisti e correntisti con depositi superiori a 100mila euro.

Cosa cambia? Quando una banca sarà vicina al crac, per tappare i buchi nei conti si useranno subito i soldi dei clienti (investitori e titolari di alcune categorie di *bond* o di super conti). Tutto que-

sto, ovviamente, dopo altri interventi previsti dalle procedure di risanamento: dalla rimozione dei vertici al commissariamento. L'operazione che ha portato governo e Banca d'Italia, lo scorso 22 novembre, a dare il via al «fallimento pilotato» di Marche, Chieti, Ferrara ed Etruria ha rappresentato, di fatto, la prima applicazione del *bail in* nel Vecchio continente. L'Italia ha fatto da apripista: sono state infatti azzerate tutte le azioni e i titoli subordinati dei quattro istituti «risolti», mentre sono state graziate le obbligazioni *senior* oltre che i salvadanai dei Paperoni.

A gennaio i costi di intervento sarebbero stati ben più rilevanti: basti pensare che la tutela dei conti sotto quota 100mila euro per le quattro banche «salvate» è di circa 10-12 miliardi di euro. Ration per cui la riforma targata Ue è destinata a cambiare il rapporto tra

gli istituti e i clienti. I quali, d'ora in poi, dovranno gioco forza aumentare il loro livello di conoscenza finanziaria e, soprattutto, dovranno essere sempre più consapevoli dei pericoli legati agli investimenti sottoscritti (rendimento e rischio viaggiano alla stessa altezza: più è alto il primo, tanto sale il secondo nella scala dei pericoli). Bisognerà fidarsi un po' meno degli istituti e cercare di capire a fondo prima di firmare qualsiasi contratto o modulo allo sportello.

Più complesso determinare se una banca è affidabile: districarsi tra coefficienti patrimoniali e bilanci non è un'operazione alla portata di tutti. In questo senso cambierà qualcosa anche sul piano del marketing bancario e della concorrenza. Per convincere famiglie e imprese a portare i soldi in banca, bisognerà garantire alti livelli di tranquillità.

F.D.D.

LO SCENARIO

BAIL OUT

Negli scorsi anni in Europa le banche sono state salvate dal fallimento con soldi pubblici. Questo è avvenuto soprattutto in Germania (aiuti per 250 miliardi di euro), Spagna (60 miliardi), Irlanda (50 miliardi), Paesi Bassi (50 miliardi). L'Italia ha speso 4 miliardi.

BAIL IN

Da gennaio per salvare un istituto dal crac non si potrà più ricorrere a fondi pubblici. Dovranno contribuire i privati: nell'ordine, azionisti, titolari di obbligazioni subordinate, titolari di obbligazioni ordinarie, correntisti con depositi superiori a 100 mila euro.

LA PROVA GENERALE

Le 4 banche del centro Italia salvate a novembre hanno visto la partecipazione di azionisti e obbligazionisti subordinati. Solo una parte, quindi, delle categorie che verranno coinvolte dal 2016.

